

Il saggio/1

Clint Eastwood quei 4 western al vaglio della filosofia

di **Piero Antonio Toma**

Suggestivamente sorprendente quest'ultimo saggio, ricavato da alcune lezioni all'università Suor Orsola Benincasa, di Edoardo Sant'Elia che s'interroga acutamente sulla narrazione legata al mondo di quattro film western di Clint Eastwood girati nell'arco di un ventennio. Sorprendente perché l'autore, coadiuvato da grandi firme, da Miguel de Unamuno a Gómez Dávila, trasforma l'epoca del western in "finestra

dei sogni, territorio per eccellenza dell'avventura". Un'epoca che diventa un'epica e un mito, come è accaduto alla grande altre volte con maghi del pensiero e della penna, come Omero e Shakespeare. I personaggi dei film sono impegnati in una "lotta perenne...con l'ambiente circostante e con se stessi". Ma accade anche il contrario quando si "officia...una vera e propria liturgia della natura". Qui ci si imbatte in un Platone che se la prende con la "poesia che finge quel che non è" o in un uomo affetto dalla "voluttà di non esser salvato". Ed emerge anche il parallelo fra poesia e film: ambedue non pretendono "il controllo assoluto sulla materia trattata" grazie anche alla partecipazione attiva dello spettatore che arriva a "guardare il mondo con altri occhi". Lo "straniero" è visto come "doppio" che sceglie "l'ambiguità per ottenere un maggiore coinvolgimento". E da cacciatore feroce il vecchio indiano è diventato negli ultimi western "un relitto della Storia". Accade anche che, dall'ambiente all'eroe di turno, si agisce in un contesto unitario, come nel cinema di John Ford,

ma anche al contrario nella regia di Howard Hawks. Nel terzo di questi film ("Il cavaliere pallido") si divide con il protagonista due donne, madre e figlia, la prima vede l'uomo mentre la seconda vede l'eroe e "pretende l'amore". Per le prostitute poi "gli uomini sono il loro pane, non la loro vita". Eppure qualcuno afferma che "un eroe del western non ha anima, non è intimo di nessuno", ecco perché per Ludwig Wittgenstein i western sono "arene in cui si sperimentano a caldo il cozzo delle passioni etiche". In ogni caso Sant'Elia è convinto che, avvicinarsi a questo genere di film con quella specie di "aperti Sesamo" che è la filosofia, non è affatto un esercizio sprecato o inutile. E lo fa tenendo a battesimo il suo originale percorso di "Filosofia delle narrazioni contemporanee". Ma alla fine è Martin Scorsese a raccogliere la confessione di Eastwood: "Quando tu commetti un'azione violenta, uccidi te stesso così come la persona alla quale la violenza è diretta". Infatti il protagonista di questi film, dopo essere stato "vendicatore", uomo in fuga e "fantasma del sacro", alla fine si restituisce come individuo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Studium edizioni

Edoardo Sant'Elia
L'età degli eroi
pagg. 148
euro 16,50



007035